MODENA SOLIDALE

L'associazione Rock No War e Ecpat hanno creato una struttura a Siem Reap per far fronte a una tragedia sociale

Una mano a quelle 100 baby lucciole

In Cambogia un centro per recuperarle e dare un prestito d'avvio

In Cambogia nella cittadina di Siem Reap, a pochi chilometri dai meravigliosi templi di Angkor è ormai in fase di ultimazione un centro realizzato da Ecpat (onlus internazionale che si occupa di prostituzione e traffico di minori il cui presidente italiano è l'avvocato e docente reggiano Marco Scarpati) e finanziato dall'associazione modenese "Rock No War".

Il Centro di Siem Reap voluto da Rock No War e dall'onlus Ecpat

di Pier Luigi Senatore

Nel cuore delle splendide rovine del popolo Khmer oggi tutelate dall'Unesco, il centro di sostegno per ex baby prostitute, il cui costo complessivo si aggira sui 120mila dollari, tra qualche settimana incomincerà ad ospitare bambine e ragazze tolte dai bordelli della Cambogia, Thailandia e Malesia.

Il centro, voluto da Rock No War ed Ecpat, potrà ospitare fino a 100 ragazze. Mediamente le ragazze rimangono in queste strutture per circa nove mesi nel corso dei quali oltre ad avere un indispensabile supporto psicologico e sanitario (nell'area il numero dei sieropositivi è in drammatica crescita), possono imparare una professione attraverso corsi di: sartoria, cucina e parrucchiera.

Al termine della loro permanenza nei centri, alle ragazze viene "regalato" un microcredito da 200 a 500 dollari che servirà per aprire un'attività autonoma.

La fascia d'età delle ragazze ospitate va dai 16 ai 20 anni.

Molto curato anche nei particolari, il centro è stato progettato gratuitamente da un architetto francese il quale ha voluto realizzare un ambiente gradevole e al di sopra degli standard edilizi medi cambogiani.

Un ambiente per cercare di ricostruire la socialità delle ragazze e la loro voglia di tornare a "vivere" una vita normale.

Il centro verrà gestito da un'organizzazione non governativa locale, Afesip (Agir pour les femmes en situation précaire), la cui fondatrice e presidente è Somaly Mam, lei stessa ex bambina dei bordelli cambogiani e ora tra le candidate al Nobel.

Oltre alle ragazze ospitate, il centro darà lavoro anche ad una 30ina di operatori e operatrici.

La decisione di realizzare questa struttura a Siem Reap è nata dopo lo sviluppo turistico che l'area sta avendo per merito dei templi di Angkor e l'arrivo dei turisti da tutto il Mondo.

In pochi anni si sono moltiplicati gli hotel, i bar, i ristoranti e con loro anche i bordelli e il numero di prostitute; da qua la necessità di un intervento anche preventivo per arginare il fenomeno.

L'inaugurazione ufficiale del centro è prevista in autunno alla presenza di molti dei testimonial che hanno legato il loro nome, in questi anni, a Rock No War ed Ecpat.

Una ragazza al lavoro di sartoria

IL PAESE

Nessuna industria solo il turismo

Dopo il genocidio dei Khmer Rossi si parte da zero cercando la pace

Quanto volte abbiamo sentito parlare di Pol Pot e dei Khmer Rossi? Chi non è rabbrividito di fronte alle immagini che giungevano in Europa alla fine degli anni'70? La cultura tradizionale, la dolcezza dell'ambiente naturale e i colori soavi del paesaggio avevano modellato la gentilezza del carattere di un popolo che usava cantare anche quando era al lavoro.

Eppure questo popolo è stato vittima, poco meno di trent'anni fa, di uno dei più atroci e scientifici massacri della storia, durante la dittatura maoista di un gruppo di intellettuali cambogiani cresciuti nelle università parigine e guidati da Pol Pot.

Un massacro che ha eliminato metodicamente quasi tutta la classe intellettuale del Paese. Oltre 2 milioni di morti, ma la cifra esatta non si conoscerà mai; scuole, pagode, ospedali e infrastrutture distrutte, un'intera generazione soppressa fisicamente per un distorto ideale politico di uguaglianza poi miseramente fallito.

La Cambogia è un Paese che è stato azzerato da 30 anni di guerra civile combattùta sotto gli occhi indifferenti e spesso colpevoli del ricco Occidente. La Cambogia è un Paese che faticosamente tenta di ripartire dopo il terribile genocidio operato dal regime dei Khmer Rossi.

Una tragedia che ricorda l'olocausto ebraico del ventesimo secolo ad opera dei nazisti; un massacro immane, quel cambogiano, che si è compiuto sotto i nostri occhi che non volevano vedere e orecchie che non volevano sentire; milioni di persone, molte delle quali donne e bambini, sono morte per gli stenti o per le torture subite da criminali che venivano ricevuti con tutti gli onori nei Paesi occidentali e all'Onu. L'Occidente non ha scuse per quello che là è successo. Coinvolta, come tutta l'Indocina nella Guerra del Vietnam, la Cambogia è però stato il Paese che più ha risentito del lungo e durissimo conflitto. Oggi la Cambogia è un paese che tenta di risollevarsi dalla povertà nella quale è caduta e che cerca di riscattare la propria immagine anche attraverso il turismo. L'economia del Paese è fortemente penalizzata dalla situazione sociale e politica e dalle conseguenze di decenni di guerra civile e disordini. Gli investimenti pubblici riguardano prevalentemente le spese militari e le campagne sono state abbandonate dalle masse che in passato vi erano state forzatamente decentrate. La Cambogia sta tentando anche la difficile via della democrazia e della riappacificazione nazionale; qui sono pochi quelli che vogliono un processo contro i criminali dirigenti dei khmer rossi; un proverbio cambogiano dice"Se sei paziente in un momento di rabbia, ti risparmierai cento giorni di tristezza".

In Cambogia si vuole dimenticare per tentare di dare un futuro al Paese. In Cambogia dove la rete stradale è inesistente, dove non esistono praticamente industrie e dove migliaia di persone vivono nelle discariche come avviene in quella gigantesca nella capitale Phnom Penh, c'è bisogno di tutto e di tutti.

Quel cambogiano, dopo la mattanza di Pol Pot, è un popolo giovane (un terzo della popolazione è formato da bambini) che ha bisogno di crescere e al quale bisogna dare speranze concrete con aiuti che possano dare un'effettiva possibilità di sviluppo. Molte organizzazioni (e tra queste Rock No War ed Ecpat) stanno lavorando in questi anni perché la Cambogia non diventi un altro dei tanti Paesi bordello, dove il ricco occidentale, ma anche il ricco asiatico, possano andare per sfogare i loro istinti sessuali più bestiali. E' necessario combattere la prostituzione minorile in costante aumento, il traffico di organi verso i Paesi ricchi e lo sfruttamento delle ricchezze (poche) di questo Paese. Se non s'interverrà, non potremo più dichiararci innocenti solo perché abituati all'indifferenza quando gli eventi si svolgono al di fuori della nostra sfera di esperienze individuali. Il futuro di questo, come di tanti altri Paesi del Terzo Mondo, ci deve interessare e coinvolgere.

Non aiutare questi bambini vuol dire annientare il futuro di questo popolo. *(p.l.sen.)*

Ragazze un tempo costrette a violenze e oggi aiutate nello studio e nel lavoro

Storie di piccole prostitute

Le anime ferite di quelle ragazze vendute per poco

La Cambogia è uno dei paesi più arretrati del Sudest asiatico. Secondo i dati Unicef presenta il più alto tasso di diffusione dell'Aids nella regione e il traffico di minori è in forte espansione.

Bambini e bambine sono oggetto di compravendita da parte di organizzazioni criminali e sono costretti a lavorare in condizioni di semischiavitù, a diventare vittime di adozioni illegali o di sfruttamento sessuale.

Il 35% delle prostitute cambogiane ha meno di 17 anni, e il 43% di esse sono sieropositive. Le cause di questa situazione sono ancora una volta povertà e mancanza di istruzione: a volte sono le stesse famiglie a "vendere" i propri bambini alle organizzazioni, illudendosi di garantire loro un avvenire migliore, ma la drammatica realtà è un'altra: in Cambogia con meno di 200 dollari si può fare di tutto ad una bambina o ad un bambino. Basta una manciata di soldi per far morire un "fiore".

Nei centri che Afesip ed Ecpat gestiscono in Cambogia, ma anche in Vietnam e in futuro in Laos, sono strazianti le storie che queste ragazze raccontano della loro esperienza, di quello che hanno dovuto passare tra le mani di uomini che le consideravano alla stregua di oggetti sessuali.

Abbiamo incontrato Pew (il nome è di fantasia) in un centro di Afesip a Phnom Penh.

Pew adesso ha 20 anni, un viso solare e due occhi profondi venati di tristezza e soprattutto tanta voglia di dimenticare: «Vivevo con la mia famiglia a Battampang quando a 15 anni sono stata rapita da un cinese che mi ha portato in Malesia e mi ha costretto a prostituirmi per tre anni in un albergo. Per costringermi a farlo mi hanno violentato, picchiata e mi drogavano ogni giorno. Vivevo in uno stato di oblio e confusione».

Pew, tra le lacrime, ricorda quei momenti e la sua difficoltà a dimenticare: «Vorrei rifarmi una vita, costruirmi una famiglia, ma non riesco a pensare ad avere rapporto sessuale con un uomo. Quando ci penso mi vengono sempre in mente le facce dei miei aguzzini».

E la famiglia? «Loro non sanno nulla e non dovranno sapere mai nulla; quando uscirò da qua vorrei tornare da loro, ma ho paura».

Quasi analoga la storia di un'altra ragazza che incontriamo a Siem Reap. «A 16 anni vivevo a Phnom Penh quando sono stata avvicinata da un conoscente il quale mi promise un lavoro in Malesia, ma una volta arrivata là, ho subito la sorte di tante mie amiche: violenze, stupri, sopraffazioni».

E adesso? «Sto imparando un lavoro come sarta e spero di mettere a frutto quello che sto imparando; poi vorrei sposarmi e avere dei figli, una vita normale». Al tuo ragazzo racconterai tutto? «Sì! Tra noi non dovranno esserci segreti e lui dovrà accettarmi per quello che sono, ma anche per quello che ero». *(p.l.sen.)*